

Per inserzioni:  
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE  
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3  
Un numero separato Cent. 10

## CONTRASTI

Nella città solitaria, dove qualche casa spoglia perfino delle imposte ci guarda come un viso misterioso dalle occhiaie vuote, piene di uno strano spavento, la mano della patria si stende con intelletto d'amore e guida gli angeli del bene dove ci sono da sanare le piaghe, fatte dal male.

Un nuovo soffio di vita pare abbia animato i radi abitatori.

Sulla fronte sparuta degli indigenti c'è un raggio indefinibile che spiana le rughe della sofferenza e del dolore.

Sono bastati pochi giorni per richiamare la vita dove c'era la desolazione.

Il ferro dell'invasore era stato conficcato nelle carni e nelle anime con uguale strazio. Davanti al desco spogliato dal nemico vi passava il suo scherno; davanti al trepido sospiro della vecchia madre dall'occhio fisso al figlio lontano, combattente nell'esercito della giustizia e del diritto, passava il più basso disprezzo e la bestemmia atroce per il cuore dolente, il fanciullo che si affacciava alla porta, guidato istintivamente alla libertà e alla luce, si doveva ritirare davanti a un cello duro e minaccioso.

Nelle campagne, percuotendo col calcio del fucile i poveri contadini imploranti, il nemico staccava dall'aratro che fecondeva la terra per il pane, i buoi, loro unica ricchezza. E nelle campagne vi fu fame e desolazione.

La coazione opprimeva anche lo spirito più servile.

E poi venne la graduale spogliazione che non finiva mai.

Nelle case che ogni giorno si vuotavano del frutto di lunghi anni di lavoro e di stenti, le donne fissavano con gli occhi disperati i cassetti vuoti delle cose lavorate per i figli con tanta cura, vegliando, ed i vecchi accasciati davanti al focolare profanato si chiedevano che cosa avessero mai commesso nella vita davanti a Dio per essere giunti a giorni così desolati.

In un magazzino della Stazione ferroviaria sono stati rinvenuti numerosi pacchi e dei bauli pieni di ogni cosa derubata. Corredi di bambini, biancheria da donna, utensili da cucina, farina, frutta, vino.

Vi sono anche delle futilità. Un pacco è firmato da un po' di caffè, da un po' di zucchero, da un paio di calze. Un altro da un sacchetto di farina, da un sacchetto di pepe, da una camicia di donna, da una tenda per finestra.

Un baule di un ufficiale superiore conteneva le cose più variate: da un sacchetto di farina a un paio di suole per scarpe, da alcuni gingilli di porcellana a un sacchetto di patate. Due bottiglie di vino portavano legati gli auguri per il prossimo Natale. Tristi auguri, tornati in maledizione sui rapinatori! E tutto era pronto per essere spedito a famiglie di militari austriaci e tedeschi con l'autorizzazione dell' r. Comandante della Piazza di Udine in una casa ove esisteva un Comando austriaco fu trovato un quaderno di registrazione e di controllo della rapina inviata alle famiglie. Era una cosa metodica ed abituale. Ognuno poteva rubare liberamente e sotto il furto veniva scritto — se ne approva la spedizione —.

Il reato veniva legalizzato! Documenti di vergogna rimasti a testimoniare che la barbarie dei lanzichenecchi non era stata per nulla attenuata dai fasti della Kultur.

Ma è venuta l'ora della resurrezione. E la vita risorge al bacio della nostra bandiera che apportava la fede, la speranza, l'amore. Mai grido di esultanza proruppe così forte dal petto degli umani per un segno di libertà.

Così la patria incominciò la sua opera di madre. Uomini di cuore e di fede furono posti a capo nell'opera grave e grande. La nobile figura del soldato della tradizione italiana splende nella persona di S. E. il Generale Morone. Le sofferenze della popolazione della città e della campagna assillano dolorosamente la sua anima e per alleviarle chiama a raccolta ogni fattore di bene.

Domani si inizierà una nuova vita di lavoro. Oggi la mano benefica della patria batte alle porte delle case per portare il suo soccorso. Dovunque passa il suo segno sono sussurri di benedizione.

La Croce Rossa Americana, qui giunta nei primi giorni della liberazione coadiuvava l'opera del Comandante dell'Armata nel modo più nobile e più elevato.

Miss Sherman, fiore della gentilezza e della filantropia americana, gira da mane a sera nei paesi anche più lontani. Chiama a sé le donne, i bambini e dispensa loro il bene con parole di conforto. E le povere donne piangendo all'Italia e ai suoi alleati la benedicono, singhiozzando.

Il nemico fu via spogliato di ogni cosa, e la città, lo vi porto invece a nome dell'America il mio piccolo contributo di conforto perché stette figli di questa grande Italia, così nobile fra le nazioni più civili del mondo.

E l'Associazione dei « Mutilati di guerra » infaticabilmente provvede ai più urgenti bisogni. La sua opera continua ed efficace pare dica, rallegrando il desco e il focolare: « Noi che abbiamo dato all'Italia il nostro sangue e le nostre membra, diamo ancora a voi la carezza della nostra opera lieta del nostro sacrificio ».

Così tutte le energie, non seconde quelle dei funzionari civili, dal Prefetto al Sindaco, sono dirette al bene economico e civile di cui la popolazione va già raccogliendo il frutto.

Nel contrasto del male e del bene brillano i nuovi giorni di luce radiosa sopra gli antichi che ottenebravano questa parte gentile della terra italiana. Mercè l'opera di tutti i fattori del bene e dell'azione, il costo della patria, trapassato dal ferro dell'invasore sarà sanato e la ferita sarà il segno della gloria per chi la soffrì.

E qui dove stette grifagna e predatrice l'aquila della maledizione, parlerà nell'avvenire eloquentemente il contrasto dei po-

poli barbari e civili in pieno secolo ventesimo. Ora ne parla il popolo senza le sottigliezze della filosofia della storia esso che ammira l'opera risanatrice di bene dei rappresentanti della patria e dei loro coadiutori che vanno preparando febbrilmente per la città e per la provincia un domani di vita e di lavoro. Alla figura del rapinatore Boroevic, alle orde che infestavano la città, alle associazioni a delinquere legalmente costituite egli nel suo radioso mattino di riconquistata libertà contrappone la figura di un generale apportatore di bene, il nostro soldato che divide il suo rancio con il bambino ed il vecchierello, le associazioni filantropiche che cercano gli spenti focolari per ridar loro la vita con la carezza del conforto. E più bella e più grande nella gloria nuova si erge sopra i suoi figli l'Italia, come l'angelo della vita. a. f.

## CROVACA PROVINCIALE

### GEMONA

#### L'opera del Sindaco

nell'anno del Martirio

Amico Carlissimo.

Proprio a me, che per sottrarmi all'ebborrito gioco austriaco a 17 anni nel Dicembre 1861 fuggii dal liceo di Udine per respirare le libere aure dell'Italia redenta al di là del Po, proprio a me, ripeto, toccava per fatalità di eventi di trovarmi stretto nel depreco Ottobre 1917 nell'orribil chiosso del terrore maledetto servaggio austro-germanico! Ma oggi fortunatamente anche su noi di nuovo sfolgoreggia il radioso sole della libertà.

All'arrivo però dei primi profughi rifugiati nel Regno ci venne dato d'apprendere con indignazione e dolore (in questa prigione non era dato a noi nulla sapere di ciò che si diceva al di là del Piave) come si fossero diffuse a mezzo di quasi tutti i giornali del Regno le più atroci calunnie contro questo Sindaco avvocato Luciano Fantoni, evidentemente dovute a maligni atti personali non riuggenti da qualsiasi bassezza.

Io volevo subito protestare per la stampa; io, che prima del 1917 conoscevo appena per saluto il Fantoni: ma per sollecitazione dell'on. Ancona, che mi assicurava di voler egli dare pubblica smentita alle caluniose dicerie, mi astenni dal farlo. Oggi però che vedo troppo attardarsi la pubblicazione dell'Ancona, e che la Patria già mise in parte a posto le cose nel numero di ieri 19, sento il dovere di completare siffatta verità equanime constatazione di fatti, riservandomi poi di inviare all'amica Patria brevi, esatti, lacrimali particolari sulle spogliazioni, prepotenze, crudeltà subite dal barbaro, abbruttito nemico austro-germanico da questa disgraziata cittadina.

Appena fatto l'ingresso in Gemona sali il Comandante germanico negli Uffici municipali, ove erano radunati il Sindaco, Monsignor Arciprete, l'ing. Zozoli, il perito Iseppi e l'industriale Venturini. Il Teutone dichiarò loro, che li teneva tutti in ostaggio: e quei disgraziati per tre giorni e due notti furono separati dalle loro famiglie e guardati a vista da sentinelle a baionetta innastata.

Altro che incontro fuori-porta delle orde nemiche con bandiere e discorsi di circostanza del Sindaco Fantoni, di cui i mendaci racconti della stampa italiana!

Dopo mesi di prepotenza e soprusi d'ogni genere, in febbraio si restituì nel suo gelido Paese il Comando germanico, che osò chiedere al Sindaco una dichiarazione di condotta perfettamente corretta. Proprio tale quale dell'imputato, che vorrebbe scongiurare la condanna dei suoi Giudici! Ma il Fantoni recisamente si rifiutò, né valsero blandizie o minacce a farlo rimuovere dal suo onesto, per quanto pericoloso proposito.

Il Comando militare austriaco, retto da quella belva in forma umana, che era il Colonnello Crevato, fece venire della farina di grano dall'Ungheria, vendendola ad alto prezzo: ma imponendo al Sindaco di contrarne il corrispettivo, da parte degli acquirenti, la oro ed argento. Il Fantoni protestò dichiarando, che dopo essersi la popolazione spogliata persino degli anelli e dei pendenti per avere generi alimentari, mancanti dopo la requisizione e i furti del militare, era un'irrisone parlar di pagamento in oro, e che piuttosto di sottostare a tale imposizione rifiutava la loro farina. Il Crevato gli rimandò la lettera imponendogli ben diversa umile prosa, ma il Fantoni rifiutò obbedienza, rispondendo che mai avrebbe ritirato quanto ebbe a scrivere.

Un bel giorno, quel canagiume teutonico, che di ogni cosa aveva spogliato il paese, impose al Sindaco di consegnare al Comando chilogrammi 7500 di granturco, e ciò dopo che i barbari avevano depredata le famiglie di ogni cosa: sì che egli rispose rifiutando perché per semplice legge umana non avrebbe mai contribuito a far morire di fame la popolazione, lasciando ad essi l'infamia di impadronirsi della forza. E così i tristi fecero, senza mai si sapesse cosa di quel grano avvenisse.

Il Crevato d'accordo coll'ispettore scolastico triestino Serini pretese delle disposizioni arbitrarie in materia scolastica, pur imponendo al comune il carico delle relative spese. Il Sindaco rivendicò l'autonomia del Comune in quell'importante bisogna sociale, richiamando le leggi italiane in argomento, e la Convenzione dell'Aia, che imponeva all'invasore il rispetto a tali leggi esistenti nel paese. Ed il famigerato colonnello a rispondere: che il Comando supremo di Udine era sdegnato di questo continuo richiamo a quell'internazional patto dell'Aia, chiamandolo cavillo avvocatesco, e che non era la strada di battere verso i dominatori, che avrebbero finito coll'intermarco nel costituendo campo di concentramento in Spillimberg.

### LA « KULTUR »

Ah sì, pardi!... Ogni furlan al devi insaziad dal tedeschi (domand'uscuse): insaziad tal mangià e tal bevi, piess'da, lis, belvis; a c'al tacche al bruse; e vo, Signor, fassit pur c'al si crevi a freghinins e c'al plombi te buse plui nere da l'infidur, par grand c'al sevi: che no restid di lör nanche une bruse.

Ma pür, eco: il tedeschi (Crist perdonàim!) sore i pöpi al vante la Kultur e al pretind lui besöl di coltà il mond.

Difatts e' reste, e s'o fali indrezàim, dome la colte so dutt dilung fäi pes chasis, sparnizzade in ogni pont!

Meni Muse.

### CODROIPO

#### La strada Maestra d'Italia.

In seguito alle interruzioni dei ponti Piave, Meduna e Tagliamento, rimasto sospeso l'esercizio della ferrovia Treviso-Udine, tutto il movimento si riversò sulla strada provinciale Maestra d'Italia, trausito intensissimo per rifornimenti civili e militari.

La importante strada, — lasciata dal nemico completamente sprovvista di materiale d'inghiamento, — era ridotta in pessime condizioni. Intervenne il Comando della IX. Armata con energici provvedimenti: in questi giorni numerose squadre di soldati scaglionate fra Udine e Sacile lavorarono al riordino della sede stradale; furono inoltre riativate tutte le cave di ghiaia lungo la strada e numerosi carri militari eseguirono il trasporto del materiale. Già le condizioni della riabilitazione lungo l'arteria principale del transito sono assai migliorate, mercé il sollecito intervento dei Comandi militari e l'opera dei nostri bravi soldati.

### MARTIGNACCO.

#### Un delitto abominevole dei germanici.

Sul principio della invasione, qui a Martignacco si ebbero soltanto germanici, il che vuol dire che si ebbe soltanto l'inferno; i germanici, il popolo che si vantava eletto da Dio a salvare il mondo portandovi l'ordine e la civiltà, furono i più brutali, i più scellerati tra gli invasori. Basti un fatto a caratterizzarli.

In Borgo Del Negro, accanto alla osteria Al Baccaro, abitava certa Rosa Calligaris, non più giovane poiché si avvicinava alla quarantina. Questa povera donna, una delle prime notti tremende, si vide capitare in casa, dov'era sola sola (l'unica sua sorella, maritata, era in casa del marito) una ventina d'imbastillati tedeschi autendici e tutti le usarono l'estremo oltraggio. E la vilipesero in ogni modo, la bastonarono e quando la videro in uno stato miserando la trasportarono oscenamente sul pollaio, dove la lasciarono abbandonata.

Si calcola che, dei 3500 circa abitanti di Martignacco paese, non n'erano rimasti che circa 1200, buona parte dei quali vi ritornarono dopo essere stati parecchi fino al Tagliamento e molti altri espulsi al fuoco delle granate sui colli di S. Daniele. Pure i comenti della miserrima donna furono avvertiti dai vari vicinanti, ed ella fu levato dal pollaio e trasportata sul proprio letto dove si trova ancora.

Del nefando, abominevole fatto, si occupò subito la giunta: il sindaco Silvio Tirindelli e Antonio Rodaro, Giuseppe Gregoris di Nogareda e Giuseppe Vergili li. Cereseto assessori. Essi ricorsero al comandante tedesco, e per fortuna s'imbatterono in un uomo che non era forse tutto preso dalla Kultur, così che promise che, per quanto stava in suo potere, simili fatti non si sarebbero più ripetuti. E, grazie a Dio, il caso tremendamente asfissio e pietoso della povera donna rimase il solo, nel nostro Comune.

Anche nel resto, la Giunta diede l'opera sua di protezione, tanto che è suo merito, da tutti riconosciuto, se a Martignacco qualche cosa esiste.

Delle requisizioni e spogliazioni austriache, mascherate sotto una certa quale apparenza di legalità nel tempo che erano fatte sempre per ordine superiore, non vi parlo. Vi dirò solo che, fra gli agenti, il più temuto ed esecrato era il gendarme ungherese Sgabo detto plume dai nostri: egli sapeva scovare fin l'ultimo maialino e l'ultimo pollastrello;

## CRONACA CITTADINA

### Documenti della liberazione.

Ognuno sa quanto ha fatto per Udine l'Amministrazione Orgnani Martina, compiendo opera coraggiosa, dignitosa e patriottica in tempi difficilissimi; pure è bene che il pubblico conosca anche l'approvazione che a questa opera veniva, sin dai primi giorni della liberazione, dall'autorità politica nazionale. E' una lettera che il Prefetto comm. Errante dirige al Sindaco co. cav. Giuseppe Orgnani Martina, e che, unendoci alla profonda gratitudine dei rimasti e degli assenti — quando potranno tutti ricongiungersi? — noi siamo lieti di poter pubblicare:

Udine, 8 novembre 1918.

Sig. co. Giuseppe Orgnani Martina  
Sindaco di Udine.

Do atto a S. V. Ill.ma dell'ordine del giorno col quale codesta rappresentanza dichiara di cessare dal suo ufficio.

Tale atto chiude la gestione di cotesta Rappresentanza con lo stesso sentimento di ossequio alle leggi della Patria ed al bene del paese col quale la gestione stessa è stata tenuta nell'anno doloroso del dominio straniero.

Con vivo compiacimento ho appreso l'opera patriottica da codesta rappresentanza compiuta per un lungo anno con lotta sibrante, con lo spettacolo continuo dello strazio del paese perpetrato dal nemico, e confido che i loro concittadini riconosceranno le loro benemeritenze come io le riconosco.

Codesta rappresentanza in ossequio alle nostre leggi, che prescrivono che l'incarico d'un ufficio debba tenerlo finché il successore non lo assume, vorrà continuare a tenere la gestione del Comune.

Confido inoltre che Essa, con lo stesso senso di devozione alla loro nobile Città, che l'ha ispirata nell'anno del martirio, vorrà collaborare con la rappresentanza elettiva per la rinascita della vita cittadina.

Il Prefetto  
I. ERRANTE

e quanto più vedeva piangere la povera gente depredata, e tanto più appariva lieto e contento di sé stesso. Che Dio lo maledica in eterno! I mafai fatti a pezzi che il Comando mandava via erano insaccati in casse formate con le tavole dei mobili più fini delle famiglie signorili della regione: e chi spezzava quei mobili preziosi — per ordine cui doveva obbedire sotto le pene più gravi — a farne cassette da spedizione, era il nostro noto felegname Giuseppe Viccoli detto Beppo Muini.

### TALMASSONS

#### Per una bomba a mano

Il bambino Natale Ponte di tredici anni si era recato in campagna con i genitori per lavori agricoli. Veduta una bomba in un fossato e creduta scarica, la prese e stava per portarla parenti, quando gli scoprirono la mani.

Riportò tali ferite, che ore dopo moriva fra spasimi atroci.

### Le notizie dal Canal del Ferro Pontebba e Potafel.

Le notizie che ci giungono dal Canal del Ferro, sono simili a quelle di altre parti della « Patria ».

La popolazione del Canal del Ferro che, prima dell'invasione, ammontava a circa 18000 abitanti, è ora ridotta e soli 6423: il bestiame bovino, da quasi 7500 capi a soli 872.

Moggio ha le case per la più parte vuote; Resiutta vuote e daneggiate: Chiusaforte e Doga quasi distrutte; ma il più danneggiato è indubbiamente Pontebba, ove solo 15 case sono abitabili... Il paese per due terzi è abbruciato. Vi vivono 28 persone, che si alimentano con quanto vi è portato da Camion o con le provviste che loro passa l'autorità militare.

Pontafel che era in peggiori condizioni di Pontebba è stata, durante l'occupazione nemica del Friuli rabberciata tanto da essere nuovamente abitata. La sua popolazione, (tutta tedesca) in numero, si capisce, minore della normale, viene approvvigionata pur essa dall'autorità militare italiana.

Pontafel e Pontebba sono sempre divisi dal ponte, dal caratteristico storico ponte, sul quale però non più passeggiano arroganti le sentinelle austriache. Ma la popolazione, la poca popolazione dei due paesi, conti una però sempre a guardarsi... in cagnesco. Quelli al di là del ponte, pur facendo gli umili e sottomessi, ostentatamente parlano il loro tedesco; e il vicino italiano non lo salutano e non lo guardano nemmeno!

È da notarsi che in tutto il Canal del Ferro non ci fu, durante l'occupazione, alcun medico italiano.

Ve n'era qualcuno di austriaco che chiedeva 15 corone per visita e se in montagna 50 corone, quando pur accettava di andarvi. Eppure non uno degli abitanti rimasti morì per malattia!

Va segnata l'opera del parroco di Chiusaforte, che molto si adoperò per i poveri, e in special modo per assistere gli ammalati. Dopo l'assenza di quasi quattro anni, ora i profughi di Pontebba potranno ritornare alle loro case. Si ricorderà che i pontebbani, per ragioni militari, dovettero abbandonare il loro paese fin dal 22 maggio 1915. Ripararono i poverelli in varie parti del Friuli, di dove, quando gli avevano ricomposto la famiglia, la nuova bufera che tutti ci sconvolsi: il ricaccio lontano dai loro monti, lontano dai loro Friuli, attraverso tutte le terre d'Italia.

### Il saluto agli Insegnanti

del direttore prof. cav. L. Pizzio.

Non appena rientrato alla propria sede, il Direttore delle Scuole Comunali prof. cav. L. Pizzio ha rivolto alle insegnanti del Comune rimaste durante l'occupazione straniera, e che assolveranno con tanta fermezza e dignità patriottica il loro ministero, il seguente nobilissimo saluto:

Udine, 9 novembre 1918.

Alla Direttrice Signorina Piccinini.

Con la più intensa commozione, dopo lunghi mesi di doloroso esilio, riassumo la direzione di queste scuole comunali.

L'egregio uomo che attese a questa vitalissima funzione della vita civile, durante l'angoscioso periodo dell'occupazione nemica e al quale in gran parte si deve l'educazione dei nostri fanciulli non fu interrotta od asservita alle bieche mire dell'invasore, mi ha cortesemente informato di ciò che fu fatto in questo tempo, perché i servizi scolastici procedessero nel modo migliore. E sono lieto di riconoscere che i risultati ottenuti furono anche superiori a quanto potevamo sperare, dati i mezzi difficilissimi che si ebbero a disposizione e le gravi molteplici difficoltà contro le quali si dovette lottare; il che torna a grande merito di chi tenne con intelligente solerzia e con alto senso di civismo il governo delle nostre scuole e di coloro che diedero, giorno per giorno, l'opera loro affettuosa e paziente, perché non mancasse l'assistenza educativa ai fanciulli e ai giovanetti che dovettero subire la dominazione straniera e perché il frutto di tante cure non andasse del tutto disperso.

Ora che per l'eroismo del nostro esercito vittorioso e per la virtù del nostro popolo, Udine è restituita alla libertà ed alla Patria, ora che il sacro segno d'Italia protegge tutte le terre del nostro amore e della nostra passione, noi dobbiamo raddoppiare gli sforzi affinché ogni traccia del servaggio ignominioso sia cancellata dalle anime e da ogni consuetudine di vita e di pensiero. Sarà compito malagevole ed arduo ricostruire materialmente e moralmente la nostra scuola, sarà più arduo ancora ricondurla alle con-



dizioni d'ordine e di efficacia preesistenti all'uragano devastatore e portarla all'altezza richiesta dai tempi nuovi.

Ma la volontà di riuscire a così nobile scopo non verrà meno un istante né in voi, né in me né in coloro che lontani ancora e dispersi, aspettano con desiderio nostalgico d'essere richiamati alla loro missione.

Che se anche in passato la scuola nostra fu sempre palestra di sincero patriottismo, in avvenire essa sarà il tempio augusto ove la Patria avrà culto ardente e perenne.

Col pensiero e con l'affetto costantemente rivolto a coloro che gloriosamente caddero, che strenuamente combatterono, che fortemente operarono per la grandezza d'Italia, nel nome santo di Lei riprendiamo sereni e fidati il nostro lavoro.

Il Direttore Generale  
L. Pizzio

## Due interrogazioni dell'on. di Caporiacco

L'on. Deputato di S. Daniele-Codroipo ha presentato le seguenti interrogazioni:

Interrogo il Commissario per le armi e munizioni per conoscere se non crede opportuno di destinare i cannoni di bronzo, che formano parte del bottino bellico, alla ricostruzione delle campagne, asportate dal nemico, in tutta la zona invasa.

Interrogo il Ministro della Guerra per conoscere se non creda giusto ed opportuno che gli ufficiali e soldati austro-ungarici, prigionieri di guerra, vengano pagati colla stessa moneta che percepivano dal loro Governo e cioè colla moneta della Cassa Veneta di Prestiti.

di Caporiacco.

## Cavalli per gli agricoltori

Con recente decreto Luogotenenziale è stato stabilito che tutti i cavalli riformati dall'esercito vengono assegnati agli agricoltori delle zone invase ed ora liberate. Tale assegnazione comincerà ad effettuarsi in breve.

A questo proposito, gli on. di Caporiacco e Rota ed il co. Tullio, vice commissario per l'Amministrazione provinciale si sono recati da S. E. Zuppelli, ministro della guerra per ottenere che i cavalli vengano assegnati coi relativi finimenti ed anche con carri. Il ministro ha dati in proposito buoni affidamenti.

## La Croce Rossa Americana a Udine

Nessuno potrà descrivere la gioia infinita dei friulani, e specialmente degli Udinesi, quando assistettero alla fuga degli odiati oppressori, ma quella gioia venne in breve turbata da un penoso senso di sgomento quando videro che i barbari, scappando, portavano seco ogni cosa, grani, buoi, bestiame, biancheria, materassi, ecc. Alla venuta dei nostri il giubilo delle povere popolazioni rimaste traboccò irrimediabilmente dai petti che avevano dovuto sopprimere tanto a lungo il grido d'amore per l'Italia amata. Ma anche queste purissime gioie nei primi giorni vennero offuscate, dal pensiero molesto che a casa tutti, poveri e ricchi, non avevano, si può dire, neanche più un pane.

Udine, li Friuli tutto era completamente spogliato. Senonché anche qui venne la Croce Rossa Americana, la benefica, la generosa Croce Rossa Americana, che tanto bene ha speso in tutta l'Italia portando un valido contributo alla resistenza del paese.

A Udine, in via Cavour, sotto i portici del Palazzo Nuovo, si stabilì il primo posto di soccorso che si mise subito all'opera. Il quantitativo di generi alimentari e di vestiario che viene distribuito giornalmente con signorile larghezza, enorme. Basti dire che dal 10 novembre ad oggi vennero date alla popolazione civile 29.358 razioni di lardo, fagioli, piselli, latte condensato, zuppa, ecc. Agli Istituti Miesio, Tomadini e Casa di Ricovero vengono consegnate complessivamente, ogni quattro giorni, 240 razioni.

Rassai conto dello stato di abbandono e di miseria in cui furono dagli oppressori lasciati gli ospedali, la benefica Croce Rossa Americana inviò, fin dai primi giorni, al principale, 10 grandi casse di biancheria e di articoli sanitari e ospedalieri, insieme a una rilevante quantità di scatole di latte condensato e di estratto di carne. Anche l'ospedale del Seminario venne largamente sovvenuto.

Sempre con l'appoggio efficace della C. R. A. si aprì a Udine la Cucina Economica ove furono fatti recapitare i generi indi-

Manzano, a Palma, ova, per tacere dei paeselli di minore importanza, vennero inviati un gran numero di casse di latte condensato, di estratto di carne, di lardo, di minestre, sacchi di fagioli, di riso, di piselli, e centinaia di articoli di vestiario e di biancheria.

Colei che si reca personalmente a portare in mezzo al popolo il generoso tributo della grande America, è miss Sherman anima e vita dell'istituzione, che all'offerta generosa e spontanea si unisce sempre la parola, il gesto buono consolatore, di chi intende e sente le miserie altrui.

E nel suo lavoro di illuminata bontà è coadiuvata mirabilmente da miss Huynin, esperta ed intelligente infermiera, e dai tenenti Davis, Best e Bracquet che, sia che si rivolgano alla più misera creatura del popolo o alla più alta autorità, conservano sempre gli stessi modi improntati alla più fine e squisita gentilezza.

Purtroppo le condizioni della città sono così gravi, che i profughi non potranno affluire che gradatamente. I bisogni urgentissimi continueranno a manifestarsi per lungo tempo ancora, e noi facciamo voti che l'azione tanto benefica della C. R. A. possa essere quanto più possibile prolungata.

I Friulani tutti, ma specialmente gli udinesi, ricorderanno sempre con infinita gratitudine la C. R. A. per il pronto ed efficace aiuto portato nei momenti di estremo bisogno, e la riconoscenza loro sarà tanto più sentita in quanto che la beneficenza fatta non viene elargita come una elemosina che umilia chi la riceve, ma come un aiuto spontaneo di un fratello ad un altro fratello.

Udine, 26 novembre 1918

## Udine si raccoglie dolente intorno alla salma del co. Ronchi

Col più profondo cordoglio, con la più viva gratitudine e rimasti, e portano ancora sui volti dimagriti e pallidi le tracce dei patimenti sofferti — con riconoscenza ed accoramento i rimpianti, tutta la scarsa popolazione della nostra città desolata accoglie sabato alla estrema dimora la salma di Giovanni Andrea Ronchi, il cittadino benemerito per la semisecolare e coscienziosa illuminata opera data in vantaggio della piccola e della grande Patria. Lo avevano i rimasti veduto ogni giorno ogni giorno fra loro, difendere a viso aperto chiunque e tutti contro le angherie, i soprusi, le sopraffazioni, i delitti dei barbari; e ne udirono al ritorno, le lodi i secondi, che lui con gli altri coraggiosi compagni suoi fraternamente sostenevano e quasi pareva volessero, con l'effusione affettuosa, cancellare parole troppo inconsideratamente da altri durante l'anno doloroso avvenute ad offuscare la fama dei rimasti.

Povero caro estinto! Aveva nel lunghissimo anno, con la forza di volontà, represso ogni segreto lamento del male, così da resistere all'ipavido sulla breccia, come una delle sentinelle poste dalla Patria a vegliare sul suo onore; poi, quando l'ardua consegna fu levata, sembrò che quella ferrea volontà rallentasse, tanto che il male poté prendere possesso del corpo e spegnere insidioso la fiaccola della vita. E la cittadina ne fu tutta commossa e con visibile mestizia si raccolse intorno al feretro e lo seguì mestamente, al flebile concento della musica militare, misurando il proprio passo misurato e grave del battaglione che al cittadino benemerito — rendeva gli onori militari, portando nei funerali anche la propria bandiera, a Lui che entrato volontario nell'esercito nazionale, n'era uscito col grado di colonnello nella riserva.

Tenevano i cordoni: un colonnello, il Sindaco Pecile, l'on. Di Caporiacco, il Prefetto comm. Errante, il co. Tullio quale rappresentante della Deputazione Provinciale, il Sindaco cessato co. Orgnani Martina. Seguivano: il fratello generale Quintino ed altri congiunti, uno stuolo di signore in grangie — quasi tutte le poche rimaste a fregere e soffrire sotto le depredatrici orde austro-germaniche, e lunga, lunghissima colonna di cittadini di ogni classe ed ufficio: uomini maturi che la schiavitù aveva reso bruscamente vecchi e cadenti, baldi soldati friulani e d'altre provincie qui trovatisi, i quali avevano voluto tributar onoranza al vecchio soldato, al combattente strenuo dell'ultima ora, popolani ed operai che all'amministrazione cui il conte Ronchi apparteneva non si erano mai rivolti indarno.

E nel cielo mesto autunnale, sulla città, con ritorni frequenti sopra le vie dal corteo percorse, veleggiava un aeroplano, montato da due friulani: gentile atto di omaggio a chi aveva per tutta la vita conservato, e portava con sé nel sepolcro, puro e indomato l'amor suo per l'Italia.

Poi che nella parrocchia di San Cristoforo, fu compiuto devotamente il rito solenne dell'assoluzione, la salma venerata fu deposta di nuovo sul carro funebre e il corteo si ricompose proseguendo lento per le vie Mercatovecchio, Cavour, Poscolle. Sostò sul piazzale di Porta Venezia. Qui furono delli gli ultimi commossi addii. Parlarono assai nobilmente: l'on. Di Caporiacco, il Sindaco Pecile, il Prefetto comm. Errante, il conte Tullio per la Deputazione provinciale, il sindaco cessato co. Orgnani Martina, e tutti ricordarono quale una quale delle benemerite dell'indimenticabile Estinto, la cui vita intera ed operosa, ora e sempre, sarà portata in esempio a chi voglia con amore e con disinteresse ugualmente grandi servire il proprio paese. Ci dispiace che la difficoltà tipografica (incominciamo appena appena a smontarne, una al giorno) ci togliano di riprodurli tutti e per intero, estremo omaggio che vorremmo rendere al cittadino, all'amico. Giustamente disse il Sindaco Pecile essere la scomparsa di Giovanni Ronchi grave perdita per la nostra Udine che rimane improvvisamente orbatà di uno dei suoi figli migliori, quando più viva sentiva per lui la gratitudine, quando tanto attendeva ancora dalla sua opera, dal suo consiglio.

## Per la raccolta del materiale bellico

Il Sindaco di Udine porta a pubblica notizia la seguente ordinanza dell'III. Sig. Prefetto della Provincia di Udine:

«Dintesa con la Commissione per la raccolta del materiale bellico, dispongo: «Gli abitanti di ciascun Comune (sed. di capoluogo) frazione) dovranno essere «Invitati a consegnare alle Autorità Municipali entro 24 ore, decorrenti dall'arrivo della presente, i quadrupedi, i carri, le «armi e materiale bellico di qualsiasi specie «che si fossero appropriati all'atto della «cessazione delle ostilità. «All'uopo saranno eseguite, dopo decorso «il limite di tempo stabilito, minuziose «perquisizioni per cura dell'Autorità Militare, e i detentori di qualsiasi materiale «bellico, saranno senz'altro arrestati e deferiti al Tribunale Militare di Guerra.»

## Avvocati e Procuratori.

Si ha notizia che l'archivio degli avvocati è in parte salvo, nel mentre quello dei procuratori è completo. Mancano invece i mobili e le toghe.

Della biblioteca, gli invasori, con disprezzo per quella coltura giuridica latina che è nostro vanto e loro rampogna, hanno cercato far scempio. Per la pietà di colleghi rimasti e specialmente per opera dell'avvocato Comelli sono salvi molti libri ed uno degli schedari.

Il bibliotecario ha poi salvato il catalogo che permetterà il riscontro. Si ha affidamento che le Autorità competenti, che gli hanno favorito l'istituzione, vorranno assegnare, nel riordine dei locali giudiziari, una più ampia sede che permetta il riordine del materiale salvato e di continuare le raccolte già bene avviate della legislazione riguardante li Friuli e delle dottrine e giurisprudenza speciali.

Tanto più utile sarà ora l'istituzione in quanto moltissimi professionisti o hanno perduto completamente o in parte le biblioteche private.

## Guasti austriaci all'acquedotto.

Si continuano a raccogliere particolari interessanti sul come fu lasciata Udine dagli austriaci.

Le case (io notammo già) piene di sporcizia, una quantità, e si può anche dire di una qualità inverosimile. Le fogne rigurgitanti.

Prima cura dell'Ufficio Tecnico Municipale, fu appunto quella di provvedere alla pulizia dei locali e di quel che era possibile delle fogne. Furono e sono ancora adibiti prigionieri austriaci, i quali casa per casa, cortile per cortile, portano fuori quanto essi od i loro camerati avevano lasciato.

L'illuminazione pubblica era tenuta nei minimi termini. Prima di partire, gli austriaci tentavano di portar via le macchine della officina comunale di elettricità. Non ci riuscirono per mancanza di tempo; epperò, come tante altre, le lasciarono imballate in officina. La Società Elettrica Friulana ha potuto però provvedere per l'illuminazione con una scorta di lampade lasciate dagli austriaci, e può dar sufficiente energia alle prime industrie risorte — fra cui la nostra tipografia.

Sin dai primi giorni della liberazione fu fatta una visita all'acquedotto e si poté constatare che il nemico lo aveva manomesso.

Esso, oltre all'impianto di clorizzazione di proprietà del comune, in Zompitta, ne aveva posto uno nella camera di raccolta di Reana. Prima di partire il nemico smontò e trasportò con sé gli apparecchi, lasciando allo scoperto in quel tratto i tubi aperti, per cui l'acqua ne rimase inquinata, senza però portare per fortuna conseguenze. Ora il guasto è stato completamente riparato.

Gli austriaci hanno preso tutte le cordite delle strade, che erano di ghisa, sostituendole con altre di tavolame.

Del resto, tutte le strade della città sono in condizioni, che si possono chiamare addirittura spaventose. L'Ufficio Tecnico Municipale sta nella misura del possibile, provvedendole alla meglio.

Lasciarono invece intatto — e ciò ad onor del vero — il campanato, specialmente per merito di quel custode, frate Cantoni.

Il Castello fu sempre occupato dalle truppe austriache. Non vi si poteva accedere senza incontrare severissime pene.

Ora, dopo la necessaria pulizia, vi saranno trasportati gli uffici del Comune, collocati provvisoriamente nel palazzo Beretta in via della Posta.

## Un episodio della crudele rapineria tedesca

Circa tre giorni prima della loro vergognosa ritirata, verso le 6 di sera, buio e pochi passanti frettolosi. Il sergente Gino Botti, allora ancora in abiti civili per sfuggire alle miserie dell'internamento, intese pianti e gemiti di donna che provenivano dalle vicinanze della chiesa di S. Giacomo, sentì pure la voce gutturale e caratteristica dei germanici. Accorse e vide a circa un metro dalla donna un germanico chino su una sporta che in tascava frettolosamente roba e un altro colla rivoltella puntata sulla tremante e piangente disgraziata, inginocchiata sui ciottoli il quale la minacciava di morte se avesse continuato nelle grida.

Resosi conto della situazione e malgrado i due malandrini fossero erculei e ben piantati, il Botti con un ben assestato pugno sul braccio di chi teneva la rivoltella gliela faceva cadere di mano, in un attimo la raccoglieva e prima che i due si riavessero s'assicurava scaricando un colpo in alto del funzionamento di essa: colpo che richiamò un gendarme austriaco poco disposto.

Indi puntava la rivoltella ora a uno ora all'altro sinché il gendarme accompagnava i due alla non meno famigerata vicina Orsmondmandat. Particolare curioso: il germanico che inginocchiato su di un solo ginocchio frugava nella sporta, non ebbe il coraggio di rilevarsi e rimase così fino a che gli fu ordinato di alzarsi e seguire il gendarme.

Il Botti che ora lotta ancora fra i pericoli essendo addetto a un'ospedale infettivo di Udine, era da pochi giorni alzato dal letto dopo aver sofferto crudele gripe spagnola.

## Di un morto combattendo

Fra i caduti nel combattimento che il 3 novembre si svolse fuori Porta Venezia in vicinanza del Cimitero, vi fu Arturo Perussini d'anni 20, il quale, fino ai tempi della invasione, teneva un piccolo negozio di chincaglieria in via Paolo Sarpi, presso il negozio terraglio Galvani.

Egli, non appena si sparse la voce che a Porta Venezia era giunta la prima pattuglia italiana (cinque uomini al comando del tenente Baragiola) corse a casa sua in via Monterotondo, 23, ad avvertirne la madre. «Mamma, mamma, sono arrivati i nostri!... E io vado a fare il mio dovere, mamma!»

Egli era della Guardia Civica. «Dove vuoi andare, adesso, nei pericoli? — lo ammonì la madre. — Resta, resta, non andare.»

«No, mamma, devo andare; è il mio dovere, e non posso mancare...»

«Che Dio li guardi e li benedica — mormorò la trepidante.

E il bravo giovinetto con altri due si affrettò verso il luogo del pericolo e della gloria. E vinse la morte. Fu trovato con altri due morti: questi, uno sulla quarantina e l'altro fra i 27 e i trent'anni, giacevano quasi accanto alla porta d'abitazione del Tiro a segno; il Parussini, vicino ad un cespuglio. Era stato colpito da una pallottola in bocca e da un'altra dietro l'orecchio. Gli furono trovati indosso una scatola di metallo per sigarette e una bandierina tricolore forata da pallottola, e un fischietto per segnali. Intanto al cadavere, si raccolsero parecchi garofani austriaci. Sia ricordato sempre con onore il nome di questo generoso.

Non tutti i morti in quella giornata tumultuaria furono potuti riconoscere. Si pregano perciò le famiglie donde taluno fosse scomparso e chiunque potesse fornire indicazioni utili su combattenti e su morti o feriti, a volerci comunicare. Noi coopereremo perché si possano raccogliere e controllare i particolari più meritevoli di ricordo e i nomi di quanti diedero il loro braccio alla difesa della città.

## Una novena di ringraziamento

Un manifesto affisso ai muri della città invita i fedeli alle solenni funzioni di ringraziamento «perché siamo salvi e liberi» all'Immacolata, nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore. Dall'invito leviamo questi periodi:

«Siamo liberati! Chi provò le catene della prigionia comprende il valore di queste parole: Siamo liberati! Respiriamo di nuovo l'aria dell'Italia amata e della sua libertà. Furono redenti i fratelli che da secoli sospiravano alla Patria. Ritornano i prigionieri e gli esiliati, i baci si confondono e gli abbracci si stringono. Sia benedetto Iddio, sia benedetto l'eroico esercito d'Italia, dal più gran Duce all'ultimo fantaccino. Siano benedetti gli Alleati.

«Abbiamo ringraziato Iddio in Duomo, ma è troppo giusto che ringraziamo anche l'Immacolata Madre di Dio nella prima festa che cade dopo la nostra felice liberazione, e la ringraziamo nella Chiesa di S. Giorgio, perché essa fu la sola Chiesa profanata nel modo più turpe. Il parroco di ritorno l'ha ribenedetta, ma visitandola risorta al culto di prima dall'immondizia in cui l'avevano gettata. Facciamo risorgere la Chiesa figliata distrutta di S. Osvaldo, colle case dei lavoratori che se l'avevano edificata.

«L'arcivescovo di Udine passò l'Italia tutta seguito dai figli del forte Friuli per visitare i profughi non solo, ma fondere le sue regioni in un solo cuore, in un solo amore.

«L'amore vince tutto. «Credenti Patriotti; l'esercito italiano ha scritto la sua pagina gloriosa: a noi italiani rimane a scrivere la pagina che richiama l'Italia alle più fulgide glorie della civiltà, il Friuli all'antico progresso, Udine al primiero splendore.

«Chi ha da scrivere questa pagina? L'amore che vince tutto.

«Quest'amore ce lo insegna Maria, quest'amore che trionferà nella pace universale.»

Nella festa dell'Immacolata, che ricorre l'8 dicembre testè cominciata, la Messa solenne con la migliore musica possibile sarà alle 11; e la sera alle 3 S. E. l'Arcivescovo, così benemerito dei profughi, «verrà a celebrare i Vespri Pontificali e cantare nella Chiesa rapita e ridata a Maria il Te Deum per la nostra felice e gloriosa liberazione».

## Soccorso Medico.

Il posto di soccorso N. 75 della Croce Rossa, diretto dal capitano signor Capponi, funzionerà ora, in via Manzoni, da ambulatorio gratuito per i poveri, dalle 9 alle 12 quotidianamente. L'egregio sanitario con atto squisitamente gentile e filantropico, ha inoltre assunto prima e dopo queste ore la vasta condotta medica delle zone delle vie Grazzano, Poscolle, Villalta, Superiore, Marinoni, avendo egli recapito all'ambulatorio suddetto.

## Società Sarti.

Fra i ritornati, abbiamo veduto il signor Luigi Ricobelli presidente della Società Sarti. Suo primo pensiero, fu di ricostituire la Società, ch'è la prima Società Operaia ricostituita a Udine, come fra le Società specializzate di mestieri costituiti dopo la nostra redenzione del 1866, fu anche la prima, essendo sorta nel 1867. E il signor Ricobelli poté ricostituirla subito, fra i pochissimi sarti qui rimasti; notiamo fra questi il segretario signor Marini Giacomo.

## Per la restaurazione delle terre liberate

L'ingegnere cav. Carlo Fachini, in un articolo pubblicato sul Sole del 22 corr. lamenta la lentezza del Governo nell'emanare provvedimenti per la sollecita restaurazione delle terre liberate. Rileva il danno economico e sociale che ne deriva a tutto il Paese e invoca l'accentramento dei poteri tutti in uno solo che sia agile, pratico e intelligente, con sede fra noi e precisamente a Udine. L'idea sembra ottima, considerato che l'esperienza del momento prova ancora una volta come la disciplina burocratica paralizzi tutte le iniziative dei volontari.

## Una lettera di Sabino Leskovic.

Egregio sig. Domenico Del Bianco

Sono grato a coloro che prendono occasione dell'inconveniente occorsomi, intendono ad opera benefica, in pro dei poveri che furono la mia famiglia nei tempi dell'abbandono.

Sono peraltro anche stupito, io non ho fatto altro che seguire i principi da me professati, nei miei sereni ed affrontare le conseguenze delle mie idee e delle mie azioni, come altri prima e meglio di me seppero fare. Ciò è ben semplice e doveroso per il rispetto che devo a me stesso e per la fiducia in me riposta da amici che più non sono.

Ricordiamo con reverente affetto i nostri morti ed in loro onore dedichiamo le nostre opere in pro dei vivi.

Ad ogni modo, grazie di cuore agli amici vecchi e nuovi ed a Lei, a nome dei poveri vecchi.

S. Leskovic.

## La Banca Italiana di Sconto

sta istituendo una filiale nella nostra città. Con prossimo avviso sarà resa nota al pubblico la data di apertura degli uffici.

Il direttore rag. Ettore Driussi resta frattanto a disposizione della Spettabile Clientela dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 nel recapito provvisorio Piazza San Giacomo casa Giacomelli.

## La Banca Commerciale Italiana

tiene aperti i propri uffici in Udine, Piazza V. E. N. o. I, tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Vi si possono compiere tutte le operazioni bancarie. Succursale avendo ripreso il suo funzionamento fino dall'11 Novembre concede sovvenzioni in ragione del 50 per cento sui buoni di Cassa della Cassa Veneta di Prestiti, precipitando l'interesse sugli importi anticipati soltanto quando questi superano le 200 lire.

La Banca C. I. si tiene inoltre a completa disposizione di tutti per schiarimenti, indicazioni, e consigli, lieta se potrà in qualche modo giovare alla forte popolazione Friulana.

## Beneficenza a mezzo della Patria

In onore di Sabino Leskovic

Alla Casa di Ricovero di Udine

Il Elenco

Ing. Giacomo Cantoni lire 10, Dott. Sabadini Giuseppe lire 10, Feruglio Francesco lire 2.

In morte dell'avv. Giovanni Ronchi: Dott. Sabadini Giuseppe lire 20, Banca Popolare Friulana lire 200, Zamparo Stefano lire 10, Marchesa e marchese Colloredo lire 100 venete.

## Per un monumento in Trieste

a Guglielmo Oberdan

Capitano Giulio Capponi lire 5, tenente Antonio Colutta lire 3, Sannio prof. Ciriaco lire 5.

## Beneficenza.

Istituto Tomadini. La famiglia Ronchi in memoria del caro estinto comm. avv. Giovanni Andrea invia agli orfanelli Tomadini lire 200, il co. Francesco Groppiero, in memoria del cugino co. G. Andrea Ronchi lire 25.

Cassutti Antonio, in memoria del figlio Pietro lire 100.

Alla Pia Casa di Ricovero pervennero, in morte del compianto co. avv. Giovanni Andrea Ronchi: dalla nob. famiglia conti Ronchi lire 200, dal conte Groppiero Francesco lire 25, dal cav. dott. Giuseppe Castellani lire 5, dal sig. Cardoni Riccardo perito agrimensore lire 2.

## L'aiuto fraterno.

Il direttore della Banca Commerciale signor Peilas ha portato domenica, a Gorizia, il soccorso del suo Istituto alla città sorella, in lire 15000, consegnandole a quell'ottimo Sindaco signor Giorgio Bombig — il perseguitato e internato dall'Austria maledetta. — Sappiamo essere in viaggio, mandate dalla Banca Commerciale, 8000 scrolo di carne e 4000 di condimenti, che dovrebbero essere anche già arrivati a Udine.

## L'Ufficio dell'Intendenza di Finanza

funziona provvisoriamente in Via Missionari N. 2, (casa Zanoli) col seguente orario: giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 16; giorni festivi dalle 10 alle 11.

## Smarrimenti.

Un agricoltore del suburbio, venuto ieri mattina in città, smarrita nella osteria all'Aquila Nera (saranno state le 11, 11 e mezza) il portamonete con alcune cartavali della Banca Veneta e poca moneta italiana e con buoni di consegna frumento e segale e polizza di altre consegne nonché con la carta di residenza. In queste carte è indicato il nome dello smarrito: Bucciol Giuseppe. Pregasi l'onesto, che avesse rinvenuto il portafoglio, a portarlo o mandarlo al nostro ufficio; o, quanto meno, a far recapitare in nostre mani le carte, che hanno valore solamente per il Bucciol medesimo, e non ne hanno alcuno per nessun altro.

Un altro taccuino smarrito, nella mattina di lunedì fra le 9.30 le 10, e nella medesima osteria dell'Aquila Nera; Piccoli Angelo dei Rizzi. Nel portamonete si contenevano documenti importanti, oltre a denaro in biglietti italiani, in lire venete e corone per un importo abbastanza rilevante. Competente mania all'onesto che, rinvenuto il portamonete lo porterà o al legittimo proprietario ai Rizzi od anche al nostro ufficio. Si prega ad ogni modo per la restituzione dei documenti.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Stamane alle ore 3 cessava di vivere improvvisamente

## Giuseppe Cominotti

Impiegato alla R. Prefettura di Udine La famiglia ed i cognati ne danno agli amici e conoscenti il triste annunzio, partecipando che i funerali seguiranno domani alle ore 15, partendo dalla abitazione, dell'estinto in Vico Sutti 9.

Udine, 3 dicembre 1918.

## RINGRAZIAMENTO.

La famiglia Ronchi profondamente commossa ringrazia S. E. il Comandante d'Arma, l'III. Sig. Prefetto, l'III. Sig. Commissario Prefettizio, S. E. l'Arcivescovo, l'Onorevole di Caporiacco, tutte le Autorità Civili e Militari, gli amici, i conoscenti e quanti vollero tributare parole di lode e di conforto onorando la memoria del compianto

Avvocato Giov. Andrea Ronchi.

## Polveri da caccia.

La Ditta Lorenzo Muccioli, ben conosciuta, ha provveduto polveri piriche e senza fumo da caccia. Rivolgersi all'abitazione Via Teobaldo Ceconi N. 6 in Udine strada di circolazione esterna.

## La Ditta Giuseppe Ridomi

avverte di aver riattivato e provvisto di merci i suoi Magazzini fuori

Porta Cussignacco, a Udine con generi alimentari, Vini, Saponi, ecc. non chela Fabbrica ghiaccio.

## FARMACIA FILIPPUZZI

Si comunica che la ben nota FARMACIA FILIPPUZZI è stata aperta per la vendita al pubblico.

## BOTTOS ANGELO

negozio in via Daniele Manin, tiene in deposito per la vendita anche all'ingrosso i seguenti articoli:

sardine, marmellate, miele, latte condensato estratti di pomodoro in scatole, torrone, cioccolate, surrogato di caffè, sapone.